In una dura requisitoria al Palazzo di vetro

Krusciov invita l'Assemblea a condannare il colonialismo

« Se non daremo la indipendenza ai popoli, essi non avranno altra scelta che impugnare le armi » - Vivaci incidenti in aula - Il ministro Segni ricevuto dal presidente Eisenhower

NEW YORK, 12 — Krusciov oggi ha illustrato e difeso dalla tribuna dell'ONU la mozione dell'URSS per la iscrizione nell'ordine del giorno del problema del colonialismo. Egli ha sostenuto che l'ONU ha il compito di assicurare solennemente la indipendenza dei popoli coloniali: a questo scopo è necessario che l'Assemblea generale voti una dichiarazione favorevole all'indipendenza di tutte le colonie. « E' giunto il momento per la completa e finale liberazione dei popoli coloniali — ha detto Krusciov — poiché la questione è ormai divenuta particolarmente urgente e acuta ».

Krusciov ha ricordato che il concetto della necessità che l'ONU garantisca l'indipendenza a tutte le colonie è stato sostenuto da oratori come Nehru, Nkruma, Nasser, Castro, Sukarno e il delegato dell'Arabia Saudita. « Molte parole vengono spese in occidente a proposito della libertà e della fratellanza con i popoli di colore ». Molti Stati si sforzano di assicurare ai popoli che il « colonialismo e progressivo ». Ma la storia è contro tali bugie. Krusciov ha fatto l'esempio delle stragi e dei massacri nel Congo, ha ricordato le origini colonialiste dell'Australia e la stessa nascita degli Stati Uniti, fondata sul massacro delle popolazioni autoctone e oggi sulla discriminazione razziale contro le popolazioni di colore americane. « La cosiddetta civilizzazione — egli ha detto — è sempre stata imposta con la forza e i colonialisti hanno sempre inviato nelle colonie armi e munizioni, seguite da missionari con la croce in mano ».

Polemizzando con la « benevolenza » espressa recentemente da Macmillan verso i popoli coloniali, Krusciov ha ricordato gli episodi di violenza nel Kenia e nella Rhodesia. Krusciov ha sostenuto che « bisogna risolutamente strappare la maschera dei colonialisti e scoprire il volto reale dei disagi, della povertà, della fame e della morte dei popoli coloniali ».

Krusciov ha rivolto anche un caldo appello ai nuovi stati annessi nell'ONU perché si sottraggano coraggiosamente alle lusinghe e alle minacce degli imperialisti così da potere andare a testa alta quando, tornando nei loro paesi, i loro concittadini domanderanno come hanno votato all'ONU sulla questione della liberazione delle colonie. Krusciov ha aggiunto che la situazione nei paesi coloniali è sempre più delicata e richiede un'urgente soluzione. « Se i colonialisti non andranno incontro alle legittime richieste dei popoli questi lotteranno per raggiungere la loro libertà con l'uso della forza. E ciò sarà pienamente giustificato. Essi non farebbero che riprendersi ciò cui hanno diritto ».

Krusciov ha sottolineato che gli oppositori dell'abolizione delle colonie rivelano « una vista corta e commettono un errore di calcolo » poiché il processo storico di emancipazione dei popoli di colore è « irreversibile ». Rivolgendosi direttamente ai rappresentanti degli stati ex coloniali, Krusciov li ha invitati ancora a ricordare che « è con le vostre mani che i colonialisti desiderano prevenire l'adozione della mozione contro il colonialismo. Se voi appoggerete i paesi che lottano decisamente contro il colonialismo, noi saremo maggioranza. E' necessario usare coraggio e volontà, alzare la voce contro i colonialisti ». Krusciov ha parlato venti minuti, interrotto quattro volte dagli applausi dell'Assemblea.

Dopo di lui ha parlato il delegato britannico, che si è opposto all'iscrizione della questione coloniale all'ordine del giorno, affermando che il dibattito « spirito positivo e costruttivo » che animerebbe i due governi sul problema del disarmo — e di ieri sera il voto contrario degli Stati Uniti alle proposte sovietiche per una discussione in sessione speciale su questo problema, voto cui la delegazione italiana si è supinamente adeguata — Segni ha risposto ad alcune domande dei giornalisti.

Invitato a dire se nel colloquio si fosse parlato dell'Alto Adige, Segni si è limitato a dire: « Sì, naturalmente ». (Negli ambienti diplomatici si è appreso poi che da parte americana è stata giudicata « superflua » una conferma dell'appoggio all'Italia sul problema altoatesino, conferma che, evidentemente, Segni aveva sollecitato).

Circa la possibilità di un incontro « al vertice » tra capi di governo della Comunità europea Segni ha rilevato che i problemi europei sono stati trattati « da un punto di vista generale, e non nei particolari ».

Analoga è stata la sua risposta circa la possibilità di un aiuto italiano ai paesi sottosviluppati, argomento che egli ha detto essere stato trattato durante il colloquio.

Nel colloquio con Merchant, « sono stati discussi in modo particolare i problemi europei, quelli del disarmo e quello alto-atesino ». Le conversazioni vengono definite « altamente soddisfacenti » e si aggiunge che le posizioni dell'Italia e degli Stati Uniti « non potrebbero essere più vicine ».

In un'altra dichiarazione fatta alla stampa al suo ritorno a New York, Segni ha definito « totalmente inaccettabile, poiché ignora o falsa totalmente i termini della questione », il progetto di risoluzione presentato dall'Austria per la questione alto-atesina. Il progetto, che ripropone ripetutamente il termine « minoranza austriaca in Italia », invita l'ONU a « riconoscere giusta la domanda dei sudtirolesi per un'autonomia regionale sostanziale ed effettiva », a « raccomandare che le due parti riprendano senza indugio negoziati intesi al riconoscimento della provincia di Bozen (Bolzano) come regione autonoma con potere legislativo ed esecutivo » e ad esigere che Italia e Austria sottopongano un rapporto sui risultati di questi negoziati alla sedicesima Assemblea generale.

NEW YORK — Il ministro degli Esteri Segni durante il suo incontro con Eisenhower. A sinistra l'ambasciatore italiano a Washington Manlio Brosio

Seku Turè visiterà Cuba

NAZIONI UNITE, 12 — Il presidente della Guinea, Seku Turè, si recherà in visita nel Canadà, a Cuba ed a Haiti prima di rientrare nella Guinea. Lo ha comunicato lo stesso Seku Turè, precisando che tali viaggi erano stati decisi più di un anno fa in risposta ad inviti dei governi dei tre paesi.

Il presidente della Guinea ha inoltre dichiarato che la data della sua partenza da New York dipenderà dall'esito della risoluzione da lui presentata lunedì all'Assemblea generale con cui si chiede che la delegazione congolese designata da Lumumba sia ammessa a rappresentare il Congo alle Nazioni Unite.

Martedì sera, Seku Turè si incontrerà con il segretario di Stato, Herter.

Secondo rifiuto di Pauling di fare la spia

WASHINGTON, 12 — Lo scienziato americano Linus Pauling, premio Nobel per la chimica, si è nuovamente rifiutato di rivelare alla sottocommissione senatoriale per la sicurezza interna il nome dello scienziato che si è fatto promotore della raccolta di 11 012 firme di scienziati di tutto il mondo favorevoli a una moratoria sul bando degli esperimenti nucleari.

Pauling rischia di essere citato per « disprezzo del Congresso » « Potrei mettermi al sicuro obbedendo all'ordine della sottocommissione — ha affermato — ma non in modo sacrificare altre persone. Sono convinto che la sottocommissione adotterebbe misure di rappresaglia ne loro confronti. »

Nello scorso gennaio, Pauling si era già rifiutato una volta di fornire il nome richiesto dalla sottocommissione.

Un articolo del Genmingibao

L'ONU viene danneggiata dalla assenza della Cina

Nessun problema internazionale di grande portata può essere risolto senza il paese che ha un quarto della popolazione mondiale

(Dal nostro corrispondente)

PECHINO, 12 — « Non è la Cina che si vede sempre più isolata dal mondo e dalle Nazioni Unite, ma gli Stati Uniti; non è lo *status* internazionale della Cina che viene danneggiato, ma il prestigio delle Nazioni Unite », scrive oggi il *Genmingibao* commentando per la prima volta in un editoriale il voto sulla questione della rappresentanza cinese all'ONU.

« Il popolo cinese — aggiunge l'editoriale — ha sempre avuto le idee chiare circa le Nazioni Unite, manovrate dagli Stati Uniti. Per quanto la posizione degli USA all'ONU sia diventata sempre più difficile, no, sappiamo che l'imperialismo americano continuerà ad usare dell'ONU per tradurre in pratica la sua ostilità verso la Cina. In queste circostanze, finché il seggio che le appartiene legalmente non verrà restituito alla Cina, noi non vogliamo aver niente a che fare con l'ONU. Noi sappiamo che i paesi del campo socialista, capeggiati dall'URSS, staranno sempre a fianco della Cina e che nelle vaste regioni di Asia, Africa e America Latina paesi sempre più numerosi appoggeranno la Cina, e sempre più numerosi saranno coloro che si renderanno conto che nessun problema internazionale di grande portata può essere risolto senza la partecipazione della Cina ».

Questi concetti vengono espressi anche in altri punti dell'editoriale che rileva come « la restituzione del seggio alla Cina è in primo luogo un urgente bisogno non della Cina, ma delle stesse Nazioni Unite, in quanto organizzazione mondiale. Come possono le Nazioni Unite essere considerate una organizzazione mondiale quando non comprendono proprio quel paese che ha un quarto della popolazione mondiale? »

Il giornale, che nei giorni scorsi aveva pubblicato brevi resoconti delle sedute e i testi integrali dei discorsi pronunciati da Krusciov e da altri rappresentanti dei paesi socialisti, sottolinea, da un lato, la denuncia della politica aggressiva degli Stati Uniti contrapposta alla politica e alle iniziative pacifiche della Cina popolare e dall'altro l'unità del campo socialista dimostrata durante il dibattito « Che gli imperialisti e i reazionari che sognano di sabotare l'unità del campo socialista — aggiunge l'editoriale — lo sappiano pure i loro lamenti! Il dibattito all'Assemblea generale dell'ONU sulla restituzione del seggio alla Cina è una nuova espressione della solida unità del campo socialista capeggiato dall'Unione Sovietica ». L'editoriale considera come una ulteriore sconfitta per gli USA il fatto che tutti i paesi da poco tempo indipendenti dell'Africa si siano rifiutati, nonostante le pressioni esercitate su di loro, di appoggiare gli Stati Uniti astenendosi, come il Mali, il Senegal e la Nigeria votando contro gli USA. Un altro fattore, negativo per gli USA e positivo per la Cina, è visto dal giornale nel progressivo aumento degli stati che si pronunciano a favore della Cina e la conseguente diminuzione di coloro che appoggiano la insostenibile posizione americana.

EMILIO SARZI AMADE'

Discorso del presidente Tito a Belgrado

BELGRADO, 12 — Poco fa è giunto a Belgrado il presidente Tito ha percorso con la vettura di testa a 200 metri circa di fronte a 200 mila persone radunate nella piazza Marx Engels. Il presidente jugoslavo ha rilevato che l'affermazione dei paesi socialisti [illegible] che non esiste più [illegible] ONU [illegible] — la forza [illegible] e discutere [illegible] le grandi potenze hanno dato [illegible] a [illegible] contro.

Tito ha affermato che i paesi socialisti [illegible] ottenuto una maggiore [illegible] con conseguenze portanti [illegible] compiuto [illegible] enormemente [illegible] tanto attraverso gli sviluppi futuri delle relazioni internazionali.

Il presidente jugoslavo ha poi accusato alcuni circoli occidentali per i tentativi da essi compiuti di dividere il blocco delle nazioni non impegnate.

L'oratore si è detto inoltre deluso dalla posizione di Mosca [illegible] la Jugoslavia si attendeva un fattivo contributo [illegible] Tito ha concluso il suo discorso affermando che la sua visita [illegible] non deve essere [illegible] sforzi diretti all'eliminazione della guerra fredda e al raggiungimento di una pace durevole.

L'aereo del capo dello Stato jugoslavo è atterrato alle 14,30 all'aeroporto militare Batajnica con circa un ora di anticipo sull'orario previsto. Subito dopo di discendere dal velivolo in macchina verso la piazza Marx-Engels, dove avrebbe pronunciato il discorso, il maresciallo Tito dichiarava: « Mi ero proposto di effettuare un giro attraverso la penisola italiana, ma purtroppo me ne è mancato il tempo. Avrei dovuto impiegarvi troppi giorni e ho rimandato pertanto il viaggio ad una altra occasione ».

Continuazioni dalla prima pagina

MORO

battuto per ottenere la modifica in senso proporzionale della legge elettorale provinciale allo scopo di potersi presentare con liste autonome, avrebbe « deluso » la DC, riconfermando le alleanze con il PCI.

Granzotto, il quale presiede le conferenze stampa, ha dato a questo punto la parola ai giornalisti. La prima domanda è stata posta dal compagno Gerardi, dell'*Avanti!* il quale ha chiesto a Moro se era in grado, ora, di alzare il « pietoso velo » steso dallo stesso Moro sulle ragioni che impedirono la scorsa primavera all'on. Segni prima e all'on. Fanfani poi di formare un governo di centro-sinistra. Il segretario della DC ha eluso la sostanza della domanda, che si riferiva alla frase pronunciata da Moro dopo i ben noti interventi delle gerarchie ecclesiastiche, che gesero a minacciare una secessione all'interno del gruppo parlamentare democristiano: Moro si è rifugiato dietro le ragioni formali del fallimento dei due tentativi di Segni e Fanfani, affermando che le cause di quel fallimento « non sono misteriose », anche se quello « fu un momento difficile per la DC ». Le ragioni — ha detto Moro — sono da riportare alla constatazione che era difficile la configurazione in concreto di una maggioranza autonoma che sorreggesse un governo di centro-sinistra. L'astensione socialista non avrebbe dovuto avere un valore determinante, e tanto Segni quanto Fanfani, constatato il margine troppo ristretto della maggioranza, rinunciarono a formare il governo.

Il fatto è che il margine per formare il governo, sia pure ristretto, esisteva, e se Segni e Fanfani dovettero abbandonare il tentativo fu perché una parte del loro stesso gruppo parlamentare si rifiutò di dare la fiducia ad un governo di centro-sinistra.

Mangione, della *Giustizia*, ha chiesto allora a Moro se egli era in grado di escludere fin d'ora che la DC, dopo le elezioni, possa formare giunte con la partecipazione diretta, o esternamente determinante, del MSI. Il segretario della DC ha risposto « Ritengo di poterlo escludere ».

A questa affermazione si è immediatamente collegata la domanda del compagno Pintor, vicedirettore del nostro giornale, il quale ha chiesto come si concilias se l'esclusione di future alleanze con il MSI, enunciata un momento prima, con il fatto che la DC già oggi governa in Alto Adige con i fascisti, governa in Sicilia con i fascisti, ripresenta a Roma il sindaco Cioccetti alleato dei fascisti, ha appoggiato fino all'ultimo il governo Tambroni alleato dei fascisti e ha salutato le dimissioni di Tambroni, dopo i luttuosi fatti di luglio, con un comunicato ufficiale in cui esprimeva a Tambroni « la più viva gratitudine per quanto ha fatto con dignità, fermezza e spirito di sacrificio ».

La risposta di Moro a questa domanda è stata una teorizzazione stupefacente dello « stato di necessità ». Dopo qualche secondo di visibile imbarazzo, Moro ha detto di non poter dare una risposta completa su situazioni così varie e diverse tra loro. Per quanto riguarda l'Alto Adige, non vi sarebbe un appoggio organico dei fascisti al governo regionale; però i fascisti hanno eletto l'attuale presidente democristiano. Per quanto riguarda la Sicilia, si tratta « di una situazione particolare », in cui la Direzione del partito non si è assunta diretta responsabilità. Si trattava in quel caso di battere il governo Milazzo e la situazione attuale deve essere giudicata in rapporto al fatto che in Sicilia si era creata una coalizione di forze indiscriminate con il proposito di aggredire la Democrazia cristiana. La iniziativa dei dirigenti locali della DC di allearsi con i fascisti per battere il blocco di potere avversario ubbidiva quindi ad uno « stato di necessità » e come tale non può non essere approvata.

Moro ha quindi affrontato la questione anco più scottante dell'appoggio a Tambroni. Qual il segretario della DC si è rifugiato dietro il comodo paravento del Capo dello Stato, affermando che la DC non poteva negare il suo appoggio, dopo sessanta giorni di crisi, ad un governo nato alle Camere dal Presidente della Repubblica. Governo dal quale, ha affermato Moro, la DC si è liberata « quando venne meno lo stato di necessità » con la formazione di una nuova maggioranza. Anche in questo caso, dunque, lo « stato di necessità » giustifica pienamente, secondo Moro, l'alleanza con i fascisti, dalla quale la DC non si libera di propria iniziativa ma sotto la spinta del grande movimento popolare di luglio.

E sulla solidarietà espressa a Tambroni, dopo i fatti di luglio? Nessuna risposta. E su Cioccetti? Nessuna risposta.

La conferenza ha toccato un altro momento clamoroso subito dopo, quando Mastrangeli, di *Paese-sera*, si è collegato alla domanda posta il giorno precedente dal corrispondente dell'*Ora di Palermo* a Scelba, in merito alla candidatura nella lista d.c. di Mossumeli di colui che è generalmente indicato come il capo della mafia siciliana, Genco Russo. Visto che il ministro dell'Interno ha evaso la domanda e che il quotidiano della DC l'ha ignorata nel suo resoconto della conferenza stampa, Mastrangeli ha riproposto la domanda a Moro nella sua qualità di Segretario della DC, sottolineando la gravità della circostanza, tenuto conto che in questi giorni sono riprese le violenze dei mafiosi contro i partiti di sinistra. La risposta di Moro è stata clamorosa, poiché con essa il segretario della DC ha addirittura dato a Genco Russo una patente di galantuomo. Noi — ha detto Moro — abbiamo appreso la notizia da *Paese-sera*, perché come Direzione non abbiamo la competenza di esaminare tutte le liste comunali e, comunque, è cosa che sfugge al nostro controllo. In ogni caso, « nessuno ritiene di poter tenere ferma e assicurare vera questa qualifica che viene attribuita a Genco Russo di esponente della mafia siciliana ».

Pellecchia, di *Stampa Sera*, ha chiesto se Moro ritenesse possibile la costituzione di un governo in cui i voti socialisti fossero determinanti, e il Segretario della DC ha risposto di no, sulla base, egli ha detto, delle valutazioni offerte dalle decisioni del PSI relative al mantenimento di determinate alleanze elettorali con i comunisti. Mariotti, della *Gazzetta del Popolo*, ha chiesto allora se la DC non si sia pentita per essere venuta incontro alle richieste del PSI in merito alla riforma della legge elettorale provinciale, e Moro si è dichiarato infatti « deluso » per il fatto che il PSI non ha approfittato della legge riformata per distaccarsi ovunque dai comunisti. Statera, della *Stampa* ha chiesto a Moro di pronunciarsi sulle accuse di coloro i quali affermano che la DC non è autonoma rispetto a forze extrapolitiche e cioè alle gerarchie ecclesiastiche. Certo, ha risposto Moro, noi abbiamo un riferimento costante ad una tradizione e ad una ispirazione, ma le nostre decisioni in sede politica sono autonome.

Ma la già citata frase sul famoso « pietoso velo » steso sulle circostanze del fallimento dell'esperimento Fanfani si riferiva appunto ad una circostanza in cui la DC aveva dimostrato la propria incapacità di autonomia rispetto le gerarchie ecclesiastiche?

La conferenza stampa si è conclusa su una domanda di Vecchietti, del *Mattino di Firenze* sulla coerenza alle caratteristiche democratiche e popolari della DC, coerenza che Moro ha naturalmente ribadito anche per il futuro. Le risposte date all'*Unità* sul carattere strumentale dell'antifascismo democristiano dicono tuttavia quanto valga quella « coerenza democratica e popolare » di cui Moro si è vantato ieri.

Oggi il programma elettorale radio-televisivo proseguirà con la conferenza stampa del Segretario del MSI e, dopodomani, con quella del compagno Togliatti.

Gli amici di Scelba e della mafia

I milioni di italiani che hanno seguito alla TV la prima delle conferenze stampa elettorali hanno potuto rilevare tutti l'imbarazzo e il silenzio di Scelba di fronte alla domanda postagli dal collega dell'Ora concernente la presentazione nella lista d.c. del capomafioso Genco Russo. Ma i telespettatori, almeno in parte, sono anche lettori di giornali, e tra questi, non pochi acquistano i « grandi » giornali d'informazione come il Corriere della Sera, La Stampa, La Nazione ecc. Ebbene, questi giornali nel fare la cronaca della conferenza stampa televisiva hanno omesso la parte che riguardava la candidatura di Genco Russo nelle liste d.c. E altrettanto ha fatto il Popolo che ha dato addirittura tutto il verbale stenografico meno quell'afrase.

L'hanno fatto per nascondere la brutta figura di Scelba o per non irritare la mafia?

BOLOGNA

loro educazione, di soddisfare le loro prime curiosità « culturali », preparandoli ad una vita più elevata e civile.

Una rete crescente, sempre più estesa, di sezioni di scuola materna (121) e di « sezioni di educatorio » (189 nell'anno scolastico '59-'60) è alla base di questa esemplare realizzazione, che pone Bologna alla avanguardia di tutte le città italiane e al livello dei Paesi più civili d'Europa e d'America.

Le scuole materne, aperte ai bambini dai 3 ai 6 anni, funzionano ininterrottamente per nove ore al giorno. In alcune sezioni, l'orario è stato anticipato e prolungato di due ore, per venire incontro alle esigenze di madri impegnate in lavori particolarmente lunghi e gravosi, o in fabbriche molto lontane dall'abitazione. Nelle scuole materne, oltre cinquemila bambini ricevono un'istruzione pre-elementare, mangiano, giocano, cantano, imparano a recitare e a disegnare. A sera, vengono riconsegnati ai genitori.

Le « sezioni di educatorio » sono invece aperte agli alunni elementari. Esse funzionano negli stessi edifici scolastici, per evidenti ragioni pratiche. Concluso il ciclo giornaliero di lezioni, i bambini vengono affidati ad altri insegnanti specializzati, che li aiutano a fare i compiti, e li assistono durante lo svolgimento di attività ricreative ed educative le più diverse: esercizi di dizione e di recitazione, ascolto di dischi, proiezione di film adatti all'infanzia, visite a musei e mostre d'arte, passeggiate ed esplorazioni ambientali per raccolta e studio di erbe, fiori, frammenti di roccia; ginnastica, danza ritmica, disegno, incisione su linoleum, fabbricazione di oggetti di cartapesta, mosaici, e così via.

In tutte le scuole, abbinata alle « sezioni di educatorio » o indipendente da esse, funziona la refezione scolastica, che il comune « rosso » ha portato ad un livello qualitativamente assai alto: un bicchiere di latte al mattino; un pasto completo, composto di primo piatto, pietanza (carne o uova o formaggio) con contorno, dolce o frutta, a mezzogiorno; una merenda (marmellata o cioccolata) nel pomeriggio. La quantità e la qualità dei cibi sono fissate sulla base di tabelle dietetiche elaborate dall'Ufficio d'igiene, mentre la genuinità delle derrate è sottoposta al controllo costante dei medici scolastici e dei servizi comunali di vigilanza igienica e annonaria. Lo scrupolo degli amministratori di Bologna è arrivato al punto che speciali diete sono previste (e applicate) per bambini particolarmente gracili o delicati di stomaco.

Tutti gli alunni elementari hanno diritto alla refezione; la quale è del tutto gratuita per i figli dei lavoratori, mentre le famiglie più agiate o ricche pagano un contributo che varia da un minimo di quattromila ad un massimo di 20 mila lire, per undici mesi all'anno.

La cosa si spiega col fatto che durante l'anno scolastico gli « educatorii » — come abbiamo detto — sono aperti nelle scuole stesse. Dalla metà di giugno alla metà di ottobre, invece, essi proseguono la loro attività nei cosiddetti « campi solari ». Mentre gli « educatorii » invernali sono aperti per mezza giornata, dopo o prima delle lezioni, quelli estivi accolgono i ragazzi dal mattino al tardo pomeriggio.

In conclusione: ogni madre bolognese, gratuitamente o con modica spesa, adeguata comunque alle sue possibilità economiche, può affidare i propri figli ai servizi sociali del comune di Bologna, per dedicarsi serenamente ad un lavoro extrafamiliare.

Ma per la liberazione della donna dal peso dei doveri domestici, il comune di Bologna ha fatto dell'altro. Un'iniziativa originale, forse unica in Italia, che segnaliamo alla riflessione delle nostre lettrici, è quella delle lavanderie meccaniche. Ce ne sono già sette in funzione. Un'ottava è in corso di realizzazione. Altre sette sono state progettate, e per dare il via si attende solo il superamento dei soliti intralci burocratici.

I prezzi praticati delle lavanderie meccaniche comunali sono molto bassi: 65 lire per ogni chilo di biancheria; 150 lire per ogni tuta da lavoro. Il successo dell'iniziativa è stato enorme, specialmente fra le famiglie operaie. Ora le lavanderie funzionano a pieno ritmo, e non riescono già più a soddisfare le crescenti richieste di un pubblico entusiasta e impaziente. Ma nei prossimi anni anche queste momentanee difficoltà saranno superate. Già oggi, comunque, migliaia di donne, liberate da un lavoro particolarmente gravoso, noioso e pesante, hanno più tempo da dedicarsi allo svago, alla lettura, ed attività culturali e politiche.

Una nuova iniziativa — che si rivolge alle donne di domani — è contenuta nel programma che il comune di Bologna presenta all'elettorato. Si tratta della riorganizzazione completa (con una spesa di quasi mezzo miliardo) della vecchia scuola professionale femminile « Elisabetta Sirani ». Per tradizione, questo istituto tendeva a formare soprattutto delle perfette massaie, cuoche, stiratrici, ricamatrici, cucitrici, cioè — in pratica — delle docili e piacevoli mogli.

Con la riorganizzazione dell'« Elisabetta Sirani », che Bologna realizzerà dopo la vittoria delle forze popolari nelle prossime elezioni (vittoria di cui nessuno, qui, dubita, nemmeno gli avversari), saranno introdotti, accanto a quelli tradizionali, nuovi corsi di studio adeguati al progresso tecnico-industriale, capaci di preparare le nuove generazioni femminili ad attività lavorative e professionali più qualificate, più moderne, più dignitose e redditizie.

Ecco che cosa ha fatto, concretamente, il comune « rosso » di Bologna per contribuire alla battaglia per l'emancipazione femminile, senza contare il sostegno alle lotte che, in questa stessa direzione, si sono svolte sul piano strettamente politico. Sono « cose » che parlano da sè e che un verboso commento — come si dice — potrebbe solo guastare. Vorremmo però aggiungere una nostra riflessione: in altri Paesi d'Europa e d'America, certi servizi favorevoli alla liberazione delle donne dal peso dell'educazione dei figli e dei lavori domestici (asili e scuole bene attrezzate, lavanderie a basso costo, e così via, tanto per fare qualche esempio) sono sorte nell'ambito della società capitalistica, per « merito » dello stesso sviluppo industriale. E' degno di nota il fatto che in Italia, invece, le iniziative più efficaci e brillanti, in questo campo così essenziale per uno sviluppo armonioso della società, siano invece sorte e si siano vittoriosamente affermate grazie ad una lotta condotta dai partiti di sinistra, e in primo luogo dai comunisti, contro le strutture capitalistiche, e contro il partito della grande borghesia, la Democrazia cristiana.

Nessun comune amministrato dai clericali può dire di aver fatto, per le donne italiane e per i loro figli, un decimo di quel che ha fatto il comune « rosso » di Bologna. Non solo. C'è qualcosa di peggio. Tutto quello che di buono è stato fatto a Bologna si è sempre scontrato con la vana, ma ostinata e ottusa opposizione dei prefetti e dei consiglieri democristiani, che hanno apertamente o subdolamente ostacolato, sabotato, ritardato le iniziative della giunta.

E vorremmo dire ancora una cosa: Bologna ha potuto fare più e meglio che altri comuni pure amministrati da forze popolari, perché qui il nostro partito non è semplicemente forte, ma è molto forte, è fortissimo, è così forte da poter spezzare — alla testa di un saldo schieramento democratico, e con relativa facilità — i cento ostacoli opposti alla sua giusta politica dal governo e dai clericali del luogo.

E' una lezione da meditare.

(Cara compagna che hai avuto la bontà di leggere queste righe, parla delle buone, giuste cose fatte dai comunisti bolognesi alle tue amiche incerte, stordite dalla propaganda democristiana, dalle insinuazioni e dai cattivi consigli del parroco politicante, del galoppino clericale, della «dama» bigotta. Forse, con l'eloquenza di questi fatti, potrai aiutarla a dare un voto che corrisponda ai suoi più profondi interessi di donna, di madre, di cittadina).

Grave situazione in Argentina

Frondizi per rimanere al potere cede alle pressioni dei generali

Drammatica giornata di trattative del presidente con i capi militari dissidenti

BUENOS AIRES, 12 — La guarnigione generale di Buenos Aires è stata in seguito a contrasti che sono in seno allo stesso settore dell'esercito.

Oggi a mezzogiorno una riunione si è svolta nella sede del presidente Frondizi ad essa hanno partecipato capi militari e ministri, fra cui il generale Montero. Al termine della seduta durata due ore lo stesso Montero ha dichiarato « Si può ritenere che si è raggiunta una soddisfacente soluzione per questa crisi di governo ». Ed il generale ha fatto intendere con questo che se non si è giunti alla rottura non si sa in quale misura accolte.

Fra gli episodi rilevanti della giornata il gen. Larcher, ministro della guerra, si è dimesso, quindi in seguito a richiesta di Frondizi ha revocato la sua decisione.

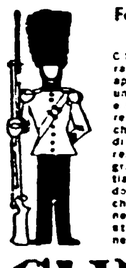
ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni Centralino numeri 450 351, 450 352, 450 353, 450 355, 451 251, 451 252, 451 253, 451 254, 451 255. ABBONAMENTI UNITÀ (versamento sul Conto corrente postale n. 1 29763) 6 numeri: annuo 10 000, semestrale 5200, trimestrale 2750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3 170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 8 350, semestrale 4 400, trim. 2 350. RINASCITA: annuo 2 000, semestrale 1 100. VIE NUOVE: annuo 3 500, semestrale 1 800. PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45. TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150, Domenicale L. 200; Echi spettacoli L. 150; Cronaca L. 140; Necrologia L. 130. Finanziaria Banche L. 400, Legali L. 300

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini n. 19 - Roma



Fedele alla consegna...

Clinex liquido garantisce a tutti gli apparecchi dentali un aspetto chiaro e attraente. Clinex rende brillante anche l'oro e le parti di metallo in genere. Nulla è più gradito di una dentiera pulita e inodore. Provate anche voi il Clinex e ne sarete entusiasti. In vendita nelle farmacie.

CLINEX